

Marthe Robin: Châteauneuf de Galaure (Drôme) 13/3/1902 - 6/2/1981

1. Una vita semplice, spezzata e donata

Jean Guitton, accademico di Francia, che si è recato da lei molte volte e che ha scritto il libro *Ritratto di Marthe Robin. Una mistica del nostro tempo*, nell'Introduzione del libro di Jean-Jacques Antier *Marthe Robin. Il viaggio "immobile"*, scrive:

«Al di là di qualsiasi cultura, al di là della povertà, si nutrivano... del tempo e dell'eternità. Perfino al di là del dolore. E tuttavia, subito presente a tutto e a tutti... Mia moglie diceva: "Altrove non ci sono che problemi, ma da lei non ci sono che soluzioni, perché si mette allo stesso tempo al centro del cielo e al centro della terra"».

Marthe Robin è nata a Châteauneuf-de-Galaure (Drôme), nel sud-est della Francia, il 13 marzo 1902, sestogenita di Joseph Robin e Amélie-Célestine Chosson, modesti contadini, non praticanti.

Fino ai 16 anni la sua vita scorre serena. Ma, nel novembre del 1918, mentre sono in atto i festeggiamenti per l'armistizio tra Francia e Germania, Marthe cade a terra e non riesce più ad alzarsi: è l'inizio della sua misteriosa patologia, diagnosticata come encefalite letargica. Durante dieci anni si succedono speranze di guarigione e ricadute.

Nel 1927 è totalmente immobilizzata, senza prospettive per l'avvenire. Nel 1940 sopraggiunge una quasi totale cecità, unita a una ipersensibilità alla luce che obbliga Marthe a vivere al buio.

Nel 1925 (l'anno in cui è canonizzata Teresa di Lisieux), Marthe scrive un *Atto di abbandono e di offerta all'Amore e alla Volontà di Dio*, che riformulerà l'anno seguente. Sarà la stessa santa Teresina ad "incontrarla" e a rivelarle che non è giunta alla fine della sua vita, ma deve assumere una precisa missione nel mondo. Di lei afferma Marthe:

«Parlo spesso di lei, per me è una 'grande sorella', così intima, la cui dottrina, tutta d'amore, fu così benefica per la mia anima, all'epoca delle grandi tenebre e della non meno grande solitudine in cui mi trovavo. La sua vita, *Storia di un'anima...* mi dava soluzioni piene di luce e molto a proposito (P 58-59).

Nel 1928 due cappuccini, impegnati nelle missioni parrocchiali, vengono a visitarla. Marthe si confessa, si comunica ed entra nel Terz'Ordine francescano. Non sappiamo cosa è successo precisamente in quel giorno. Marthe non racconterà mai ciò che ha vissuto interiormente, ma la sua vita conosce una svolta decisiva. Capisce che le sue sofferenze, vissute con Dio e offerte a lui, possono essere feconde:

«Dopo anni di angosce, di peccato, di profondi scoraggiamenti, dopo numerose prove fisiche e morali, ho osato, ho scelto il Cristo Gesù, Lui, il Verbo incarnato, l'Agnello Salvatore del mondo come maestro, come modello unico e perfetto; o piuttosto, l'ho supplicato di voler essere il mio maestro, il mio modello, la mia via e la mia vita. Poi un giorno... dopo un atto di abbandono umile e assai fiducioso, Egli si è rivelato e dato a me (spiritualmente) come Dio e Sposo della mia anima, vivendo, agendo in essa... Non conoscevo cos'era la comunione spirituale, ma quel giorno benedetto ho conosciuto questa immensa, questa infinita dolcezza: il cuore di Gesù ha battuto nel mio cuore» (*Prier* 34-35).

Scriverà:

«Più la mia vita sarà sottomessa a Dio e conforme a quella del Redentore, più parteciperò al compimento della sua Opera. Così, unendo all'oblazione della vittima infinita il mio lavoro oscuro, le mie povere, piccole azioni, le mie preghiere sconosciute agli uomini, tutti i miei sacrifici, tutte le mie sofferenze e le mie immolazioni, e anche la sterilità apparente della mia vita, sono sicura non solo di lavorare per la mia santificazione, ma di donare a Dio un'immensa corona di eletti» (P 65).

La sua vita spirituale si svilupperà, non a lato della malattia, ma *dentro* la malattia stessa.

Accetta ciò che Gesù le chiede: «Vuoi essere come me?». Vivrà ogni settimana la passione di Gesù.

Dal 1930 prega incessantemente per l'apertura a Châteauneuf-de-Galaure, suo luogo natale, di una scuola cattolica, alla quale negli anni 1940-1948 segue la fondazione del Foyer di Luce, Carità e Amore.

2. Una vita trasfigurata, al cuore dei Foyers de Charité

Marthe riceve queste parole:

«Ti ho scelta per rianimare nel mondo l'amore che sta spegnendosi, per servirmi di te come ausiliaria e rivelare la mia Opera. Farò di te una fiamma dell'incendio che voglio accendere sulla terra» (P 106).

Gesù le aveva detto che avrebbe dovuto iniziare un'Opera che

«sarà il rifugio dalle grande difficoltà umane che verranno a attingervi la consolazione e la speranza... e l'invito commovente del mio Cuore agli innumerevoli peccatori che verranno da ogni parte, attirati da mia Madre e da Me, a cercarvi la luce e la guarigione dai loro mali nel mio perdono divino. Voglio che sia un Focolare splendente di Luce, di Carità, d'Amore..., l'Oasi vivificante per le anime di buona volontà, per le anime ansiose e scoraggiate, per i peccatori induriti e scettici... la Casa del mio Cuore aperto a tutti» (E 19; R 132).

Ma... come fare? Il 10 febbraio 1936 si verifica l'incontro provvidenziale tra Marthe Robin e l'abbé Georges Finet (1898-1990), della diocesi di Lione. L'abbé è incaricato di portare un quadro raffigurante Maria Mediatrix, richiesto da Marthe per la piccola scuola libera. Quando entra nella sua casa, Marthe riconosce il prete che sarà il suo padre spirituale e il realizzatore dell'Opera di cui lei nutrive il progetto da molti anni.

Il giorno stesso, durante una lunga conversazione, Marthe spiega al padre che è volere di Dio suscitare nuovi centri di formazione e di ripresa spirituale che fossero più accessibili ai laici per prepararli alla loro missione. Marthe chiede all'abbé Finet di venire a Châteauneuf per fondare il primo Foyer de Charité e iniziare con la predicazione di un ritiro all'inizio del mese di settembre. Significativo il dialogo:

- «- Reverendo, ho una domanda da farvi da parte di Dio.
- Quale, signorina?
- Che voi veniate qui, a Châteauneuf, per fondare il primo Foyer de Charité.
- Io, signorina? Ma io non sono della diocesi! Sono di Lione!
- E che cosa c'entra questo, dal momento che Dio lo vuole?
- Ah! non ci avevo pensato... Ma a far cosa?
- Particolarmente per predicare i ritiri.
- Sì, dei ritiri di tre giorni, sarebbe una buona cosa.
- No: di cinque giorni, perché in tre giorni non si ha il tempo di formare le anime.
- Ah, bon! Ma, a chi saranno indirizzati questi ritiri?
- A signore e a ragazze.
- Che cosa si farà durante questi ritiri? Degli incontri, degli scambi?
- No, no, no. La Madonna vuole silenzio completo.
- Voi credete che io potrei tenere le donne e le ragazze in silenzio per cinque giorni?
- Visto che la S. Vergine lo chiede!
- Ah, bon, non lo sapevo... ma come faremo a far conoscere questi ritiri?
- La Madonna se ne incaricherà. Gesù donerà grazie straordinarie. Non avrete bisogno di fare alcuna pubblicità!
- Ma dove si faranno questi ritiri?
- Nella nostra scuola cattolica.
- Ma saranno necessari dei letti, una cucina. Chi farà questi lavori?
- Voi!
- Ma con quali soldi?
- Non tormentatevi, ci penserà la S. Vergine.
- Quando bisognerà predicare il primo ritiro?
- Il 7 settembre» (P 136).

La richiesta, inserita nella prospettiva di un rinnovamento della Chiesa, lo colpisce profondamente. Accetta, a condizione che i suoi superiori l'approvino.

Grazie a lui sarà fondato il primo Foyer de Charité, di cui sarà "il Padre".

3. Una vita nella Chiesa e per il mondo

La morte coglierà Marthe, completamente sola, il 6 febbraio 1981, primo venerdì del mese. Viene trovata sdraiata per terra.

Circa 7000 persone partecipano ai suoi funerali, segno della stupefacente fecondità di una vita nascosta e donata a tutti.

La sua vita di intensa unione con Dio non le ha, infatti, impedito di essere profondamente umana, accogliente nei confronti di ciascuno. Semplice contadina, dotata di buon senso, di *humour* e di intelligenza delle cose, ha saputo accogliere nella sua piccola camera della cascina de "La Plaine", immersa nell'oscurità per proteggere i suoi occhi, persone di diverse culture, ambienti sociali, credenti o atei, alcuni dei quali si sono convertiti. Ha "portato" nella sua preghiera e sostenuto le intenzioni che le erano affidate.

Talvolta ha incontrato più di 60 persone al giorno mantenendo, nonostante le sofferenze, la sua abituale giovialità. Riceveva lettere da tutto il mondo, con le più svariate richieste di aiuto.

Marthe ha lavorato per il rinnovamento della Chiesa. Molti sacerdoti e consacrati hanno trovato vicino a lei lo «scatto» per il discernimento della loro vocazione e un sostegno nel loro impegno.

Marthe ha incoraggiato parecchi fondatori di nuove comunità, come Pierre Goursat (1914-1991) dell'Emmanuel; Frère Ephraïm delle Beatitudini; p. Marie-Dominique Philippe per la Comunità di San Giovanni; Jean Vanier con l'Arca... Anche teologi rinomati si sono rivolti a lei: p. R. Garrigou-Lagrange (1877-1964); Henri-Marie Manteau-Bonamy, Paul Philippe... Senza dimenticare filosofi, come Jean Guitton...

Se si considera quante persone morte in reputazione di santità si sono recate da Marthe, non è eccessivo parlare di «Châteauneuf, incrocio di santi» (P 348).

Dopo sette anni dalla sua morte è iniziato il processo di beatificazione, conclusosi a livello diocesano nel 1996. La sua casa accoglie ancora oggi i visitatori e resta una casa aperta a tutti.

4. I Foyers oggi¹

Come abbiamo ricordato, i Foyers de Charité nascono dall'incontro di Marthe Robin col sacerdote Georges Finet. Il primo Foyer è sorto a Châteauneuf-de-Galaure come centro per ritiri spirituali aperti a tutti nel 1936. L'opera dei Foyers de Charité è riconosciuta come associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio dal Pontificio Consiglio per i Laici il 1° novembre 1986.

I membri dei Foyers de Charité sono laici – uomini e donne – e sacerdoti che vivono, secondo lo spirito delle beatitudini, al servizio dell'evangelizzazione, mettendo in comune i beni materiali, intellettuali e spirituali. Tra le attività formative, svolgono un ruolo fondamentale *i ritiri spirituali* aperti a tutti, che sono una sintesi di fede e vita cristiana. Animati dai laici, i ritiri sono guidati dal sacerdote responsabile del Foyer. Inoltre, presso il Foyer di Châteauneuf-de-Galaure si tiene ogni anno un corso di formazione della durata di un mese finalizzato all'approfondimento della conoscenza dell'opera, del suo carisma e del suo funzionamento.

Nucleo dell'opera e cuore della comunione e collaborazione fra tutti i Foyers esistenti è il Foyer di Châteauneuf-de-Galaure. Ogni Foyer è costituito da un sacerdote e da membri laici. La vita dei Foyers è sostenuta da una rete di amici che, insieme ai membri dei Foyers e ai partecipanti ai ritiri spirituali, formano il cosiddetto "Foyer allargato".

L'opera conta 75 Foyers ed è presente in 41 Paesi: Africa (17), Asia (5), Europa (7; di cui due in Italia: Emarèse [AO] e Ronciglione [VT]), Medio Oriente (1), Nordamerica (5), Sudamerica (6).

I Foyers de Charité gestiscono case di accoglienza per ragazzi in difficoltà o con handicap e per bambini abbandonati, scuole, case per anziani, un centro spirituale diocesano, dispensari, una tipografia, radio religiose locali, mense per i poveri.

5. La sua esperienza spirituale

a. Quella di Marthe è una spiritualità centrata sul *Vangelo, da vivere e annunciare:*

«Il Santo Vangelo sia letto, studiato, vissuto... predicato, infuso a tutti.

¹ Cfr. <http://www.laici.va/content/laici/it/sezioni/associazioni/repertorio-delle-associazioni/repertorio/foyers-de-charite.html>

Sia la guida preziosa, luminosa... non con l'unica intenzione di sapere, ma per conoscere, per comprendere, per istruirsi, così da sostenere la propria fede... e divinizzare la propria vita. A questo mondo diventato insensibile alla Voce di Dio, occorre far ascoltare la sua Parola... Il mondo ha soprattutto bisogno di vedere degli esempi... Come incendiare gli altri, se non si è da se stessi bracieri?» (E 52).

b. L'unione con Cristo passa *attraverso la croce*, che Gesù stesso ha accolto:

«Il Sacro Cuore di Gesù in Croce è la dimora inviolabile che ho scelto sulla terra» (P 70).

«Gesù non ci ha promesso di toglierci la croce. Ci ha detto di mettercela sulle spalle, ma con Gesù, la croce diventa tutto amore» (P 211).

Facendo della propria vita *Eucaristia*:

«Ogni esistenza è un calvario e ogni anima un Gethsemani, dove ognuno deve bere in silenzio il calice della propria vita. Ogni vita cristiana è una "Messa" e ogni anima in questo mondo è un "Ostia"... Non cercate fuori di voi l'ostia di cui avete bisogno: questa ostia la troverete in voi stessi... L'ostia del vostro sacrificio, della vostra messa siete voi stessi: voi con tutto ciò che siete, con tutto ciò che avete, con tutto ciò che fate...» (*Prier 46*).

c. È una *spiritualità mistica, ma concreta*, che fa guardare in alto, conduce a rispondere all'invito di Dio con amore e umiltà, approfondendo il dono ricevuto:

«Quella che lei chiama la vita mistica, può essere in lei come in me. Consiste nel tentare di essere uno con Gesù» (JG 75 it.; PV 59).

«Non guardiamo né troppo avanti, né troppo indietro... ma sempre in alto» (E 44).

«Non basta avere delle ispirazioni, delle luci abbaglianti, occorre rispondere all'invito di Dio» (E 44).

«Ogni luce che viene da Dio è un deposito da trasmettere, un tesoro da valorizzare, una meraviglia da diffondere. Spalancare il mio cuore verso Dio per ricevere, aprirlo verso la creatura per donare» (E 71).

«Ogni perfezione è nell'amore. Ogni santità è nell'umiltà» (E 68).

«Non bisogna mai restare sulla soglia della propria anima. Occorre rientrare all'interno, discendervi, riflettervi, meditarvi, lavorarvi e lasciarsi lavorare... faccia a faccia con Dio!» (E 53).

«Che cosa c'è di più vero, di più magnificamente bello del dogma? Come mi piacerebbe studiare, per penetrare in profondità i misteri! Talvolta invidio quanti hanno la fortuna di studiare teologia! Ma l'orazione, la divina contemplazione non superano forse di gran lunga in conoscenza, amore e potenza, gli studi più approfonditi? L'esperienza è più profonda, più illuminante, più feconda della scienza. Per me, tutta la mia teologia, tutta la mia scienza sono l'amore, l'unione della mia anima con Dio, attraverso Gesù Cristo con la Santa Vergine, né più, né meno. Si trovano lì il mio vertice e il mio tutto» (M-B 194-195).

«Ci sono anime votate all'inoperosità esteriore (nei chiostri...). Ve ne sono anche, e molto numerose, che sono votate all'inoperosità con la malattia, l'infermità. Anche queste, come le altre, lavorano silenziosamente in un campo vasto e sconosciuto. È la preghiera, la rinuncia, la sofferenza unita all'azione. Tutto si completa. Dio è il Signore di tutte le anime, e per ciascuna il Signore di tutti i giorni» (*Prier 30*).

d. Marthe *si consegna* completamente all'azione di Dio:

«È così bello, così immensamente bello non vedere nulla, non sapere nulla, non volere che ciò che vuole Lui, senza amarezza per il presente e senza apprensione per il futuro» (*Prier 24*).

Questo atteggiamento emerge chiaramente nell'*Atto di abbandono*, del quale, come abbiamo detto, Marthe ha redatto due versioni. La prima segue quasi alla lettera quello scritto da un certo p. E. de Bouchaud, con espressioni tipiche della mentalità dell'epoca richiamanti più la giustizia di Dio che la sua misericordia. Il vocabolario della seconda invece è più mistico, più impregnato di amore. L'ispirazione, certo indiretta, si può ritrovare nel *Sume et suscipe* di Ignazio di Loyola (ES 234) e, più direttamente, nell'*Atto di offerta all'Amore Misericordioso* di Teresa di Lisieux.

Nell'introduzione del secondo testo, Marta scrive: «Dio eterno, amore infinito! Padre mio! Hai chiesto tutto alla tua piccola vittima». Al centro sta la sua completa consegna:

«Prendi dunque e ricevi tutto...

Mio Dio, prendi la mia memoria e tutti i suoi ricordi, prendi il mio cuore e tutti i suoi affetti... Prendi la mia intelligenza e tutte le sue facoltà... Prendi tutta la mia volontà... L'anniento per sempre nella tua.

Prendimi... Ricevimi... Dirigimi... Guidami...! A Te mi do e mi abbandono!...

Mi do a te come una piccola ostia d'amore, di lode e d'azione di grazia, per la gloria del tuo santo nome, per la gioia del tuo amore, il trionfo del tuo Sacro Cuore, e per il perfetto compimento di tutti i tuoi disegni in me e attorno a me...

Ti prego di ricevere l'immolazione che, ogni giorno e in ogni momento ti offro in silenzio. Ti supplico di gradirla e di far sì che serva al bene spirituale e divino di milioni di cuori che non ti amano, alla conversione dei peccatori, al ritorno di quanti hanno smarrito la strada e di coloro che ti sono infedeli, alla santificazione e all'apostolato di tutti i tuoi benedetti sacerdoti, e in favore di tutte le creature» (cfr. M-B 27-29).

e. Il secondo testo dà anche più spazio a *Maria*, in uno stile non sentimentale ma rigorosamente teologico:

«Maria, Madre cara, dammi tu stessa a Gesù; offri tu stessa a Dio questa piccola ostia. Spero che egli le conceda di abitare in lei, riposando nel suo cuore... Per restare... avrà soltanto la mia miseria; ma, se non altro, in essa troverà l'amore, la riconoscenza, la fedeltà, la generosità, l'abbandono, la fiducia umile e gioiosa per ripagarlo, consolarlo, rallegrarlo, glorificare il suo Sacro Cuore e dargli delle anime, in unione con te, mia carissima Mamma» (M-B 30-31).

Il riferimento a Maria è costante in Marthe:

«Per vivere nel Cuore di Cristo, nel cuore della Trinità, bisogna vivere con Maria» (P 218).

«La bella missione di Maria è di condurre a Gesù tutti coloro che vanno a lei... Seguiamo Gesù e seguiamolo con Maria sua incomparabile Madre. Non volgiamo i nostri sguardi unicamente sulla sua divinità, ma anche sulla sua umanità santa, sulla sua umanità sofferente: Gesù il modello perfetto, il modello completo, il modello di tutti. Guardiamolo, guardiamolo spesso, guardiamolo a lungo, guardiamolo sempre, non per copiarlo in ciò che ha fatto - non si diventa santi per copia - ma per somigliargli in ciò che è: dolce e umile di cuore, pieno d'amore, pieno di carità, di compassione e di perdono per tutti, obbediente e obbediente fino alla morte sulla Croce, povero nella sua nascita, nella sua vita e nella sua morte, povero senza uguali» (*Prier* 60).

«Passare umile e silenziosa come la Vergine, facendo il bene... donando felicità. Ora conosco la gioia più pura, più dolce che si possa conoscere: quella di vivere per gli altri e per la loro felicità» (E 32).

La preghiera recitata quotidianamente nei Foyers si esprime così:

«Madre benedetta,

Tu che conosci così bene le vie della Santità e dell'Amore,
insegnaci ad innalzare spesso il nostro spirito e il nostro cuore alla Trinità,
a fissare su di lei la nostra attenzione, rispettosa e affettuosa.

E poiché cammini con noi lungo la strada della vita eterna,
non rimanere estranea ai deboli pellegrini

che la tua carità desidera raccogliere;

volgi verso di noi i tuoi sguardi misericordiosi,

chiamaci nella tua luminosità, inondaci con la tua dolcezza,

guidaci nella luce e nell'Amore,

portaci sempre più lontano e più in alto nello splendore dei Cieli.

Che nulla possa mai turbare la nostra pace,

né farci uscire dal pensiero di Dio;

ma ogni minuto ci spinga sempre più avanti

nelle profondità dell'augusto mistero,

sino al giorno in cui la nostra anima,

pienamente illuminata dai lumi dell'unione divina,

vedrà tutte le cose nell'eterno Amore e nell'Unità.

Amen» (M-B 15).

Marthe Robin: Châteauneuf de Galaure (Drôme) 13/3/1902 - 6/2/1981

Ogni esistenza è un calvario e ogni anima un Gethsemani, dove ognuno deve bere in silenzio il calice della propria vita. Ogni vita cristiana è una "Messa" e ogni anima in questo mondo è un'"Ostia"... Non cercate fuori di voi l'ostia di cui avete bisogno: questa ostia la troverete in voi stessi... L'ostia del vostro sacrificio, della vostra messa siete voi stessi: voi con tutto ciò che siete, con tutto ciò che avete, con tutto ciò che fate... (*Prier* 46).



Il Sacro Cuore di Gesù in Croce è la dimora inviolabile che ho scelto sulla terra (P 70).

Voglio che sia un Focolare splendente di Luce, di Carità, d'Amore..., l'Oasi vivificante per le anime di buona volontà, per le anime ansiose e scoraggiate, per i peccatori induriti e scettici... la Casa del mio Cuore aperto a tutti (E 19).

Non guardiamo né troppo avanti, né troppo indietro... ma sempre in alto (E 44).

Ogni perfezione è nell'amore. Ogni santità è nell'umiltà (E 68).

Non bisogna mai restare sulla soglia della propria anima. Occorre rientrare all'interno, discendervi, riflettervi, meditarvi, lavorarvi e lasciarsi lavorare... faccia a faccia con Dio! (E 53).

Madre benedetta, Tu che conosci così bene le vie della Santità e dell'Amore, insegnaci ad innalzare spesso il nostro spirito e il nostro cuore alla Trinità, a fissare su di lei la nostra attenzione, rispettosa e affettuosa.

E poiché cammini con noi lungo la strada della vita eterna, non rimanere estranea ai deboli pellegrini che la tua carità desidera raccogliere; volgi verso di noi i tuoi sguardi misericordiosi, chiamaci nella tua luminosità, inondaci con la tua dolcezza, guidaci nella luce e nell'Amore... (M-B 15).

Testi e siti di riferimento:

D. Escoulen, *Prier à Châteauneuf avec Marthe Robin*, DDB, Paris 1996 (E).

J. Guitton, *Ritratto di Marthe Robin. Una mistica del nostro tempo*, Paoline, Milano 2001⁴.

H.-M. Manteau-Bonamy, *Marthe Robin sotto la guida di Maria. Testi inediti estratti dai suoi appunti (1925-1932)*, Gribaudi, Milano 1997 (M-B).

Id., *Prier 15 jours avec Marthe Robin*, Nouvelle Cité, Montrouge 2003³ (tr. it: Paoline, Milano 2003) [*Prier*].

<http://www.foyer-chateauneuf.com/dpm3.htm>

B. Peyrous, *Vita di Marthe Robin*, Effatà, Cantalupa (TO) 2009 (P).

J. Ravanel, *Le secret de Marthe Robin. Paroles inédites*, Presses de la Renaissance, Paris 2008.